

**MARTEDÌ
5
MARZO
1974**

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Rumor ci riprova? lo scopo è di moltiplicare le "ultime sponde", e rinnovare il logoro ricatto della tregua sociale

ROMA, lunedì

E' cominciata stamattina il consueto cerimoniale delle consultazioni per la designazione dell'incarico per il nuovo governo. Il reincarico a Rumor, con l'indicazione di tentare la ricostituzione del centro-sinistra, è scontato, ma meno scontato appare un suo facile successo. Le previsioni iniziali sono due: o la riconferma del governo appena caduto, con un democristiano al posto di La Malfa al ministero del tesoro; o, se i repubblicani terranno ferma la loro rivendicazione del direttorio, un governo a tre con l'appoggio esterno del PRI. Nel primo caso, la crisi di governo verrebbe presentata come poco più di un «incidente stradale» dovuto all'intemperanza lamalfiana, e tutto ricomincierebbe come prima, con un po' di ulteriore, se ce ne fosse ancora bisogno, «discredito delle istituzioni». La richiesta alla DC di smettere di limitarsi a «mediare», e di prendere chiaramente posizione, su cui tanto si insiste, non porrebbe nessun pro-

blema: a Fanfani non costa niente proclamare, come ha già fatto, che bisogna «riprendere con maggiore consapevolezza di prima l'azione politica necessaria per difendere con i fatti il valore della lira — vale a dire il potere di acquisto dei salari, degli stipendi delle categorie più disagiate — in una con il mantenimento di alti livelli di produzione e di occupazione». «Non si potrebbe dir meglio», ha sentenziato Saragat, e siamo a posto. Sempre in questa ipotesi, l'unico risultato pratico sarebbe un ricatto ancora più esasperato sui sindacati (e sul PCI) sempre più incapaci, negli ultimi tempi, di reggere alla rottura operaia della tregua sociale. E' il miracolo della moltiplicazione delle «ultime sponde».

Un governo caduto all'indomani di uno sciopero generale, punterebbe così a esorcizzare qualunque nuovo ricorso allo sciopero generale, e in sostanza a una vertenza generale col governo sui temi come i salari, i prezzi, le tasse, le pensioni e l'indennità di disoccupazione. Si conterebbe, insomma, di riprodurre artificialmente la condizione iniziale del governo Rumor, con l'«opposizione diversa» del PCI e la «benevola comprensione» dei sindacati, che intanto si affrettarebbero a disinnescare, con la chiusura delle maggiori vertenze aziendali, il punto di maggior forza dell'iniziativa operaia. Se si guarda alla versione confederale, la «lotta generale» è un puro fantasma: lo sciopero generale è stato convocato non come primo atto di una vertenza nazionale, ma come isolata azione di «pressione sul governo» — anche se ben diversamente è stato interpretato e usato dalla classe operaia e dai proletari, e che da settori non irrilevanti dello schieramento sindacale. La rivendicazione dei prezzi politici è diventata, nella versione confederale, la fumosa e ridicola richiesta di una «gestione politica dei prezzi». Della riapertura della vertenza sulle pensioni e sull'indennità di disoccupazione, le confederazioni non parlano, e si sono limitate a chiedere la «sollecita approvazione» dell'accordo-beffa di ottobre sulle pensioni. Il che è, almeno in parte, avvenuto, con una discussione parlamentare che ha visto il PSI interamente allineato alle tesi dell'austerità a spese dei pensionati, cosicché nessuno dei pur inadeguati emendamenti è stato approvato. Quanto al salario, la unica proposta è quella di aprire una trattativa con la Confindustria sulla contingenza, che non porterebbe ad altro che a un nuovo attacco padronale al meccanismo di un istituto che, anche se miseramente, rappresenta un argine alla rapina del carovita. Il quadro è dunque chiaro: il gioco della crisi non farebbe che rafforzare il condizionamento moderato (se non apertamente scissionista) nel sindacato, di fronte al quale l'ostacolo maggiore è costituito dalla forza dell'iniziativa operaia, a partire dalle maggiori vertenze aperte, e dalla lotta contro la loro liquidazione e per la rivalutazione dei loro obiettivi. Dal punto di vista proletario, del resto, le condizioni che hanno portato all'ondata di lotte che ha preparato, anticipato, e realizzato lo sciopero generale, restano intatte. Al governo si chiedeva di revocare gli aumenti, e di misurarsi sulle questioni irrinunciabili della detassazione dei salari, dei prezzi politici, dei redditi de-

boli; e se no, di andarsene. Queste condizioni non sono in alcun modo scalfite dalla manovra della crisi, e tantomeno da una ricostituzione pura e semplice del governo Rumor. Né può essere accettato l'uso di una crisi prolungata per congelare le lotte, o l'uso del referendum per fomentare una sorta di «tregua elettorale», che avrebbe solo l'effetto di contrapporre alla lotta operaia l'impegno nella battaglia politica contro la DC nel referendum, impedendo a questa battaglia di assumere interamente il suo significato di classe.

Nell'ipotesi, che non può essere esclusa, di un fallimento di Rumor, la possibilità di un monopolio democristiano non potrebbe che coincidere con l'indizione delle elezioni anticipate, e quindi con una nuova precipitazione dello scontro fra la linea della svolta reazionaria nel regime istituzionale gestita dalla segreteria DC e la linea del programma proletario contro la crisi. Finora, la posizione del PCI è assai cauta, e continua a rinviare alla «responsabilità della DC». Nel comunicato emesso sabato dalla Direzione del PCI, riunita per due giorni, si polemizza, con scarso senso dell'ironia, contro i «compromessi deteriori», e i discorsi demagogici dei dirigenti del PCI evocano criticamente i «compromessi ambigui», le «tendenze compromissorie» e così via. Che ci sia una presa di distanza dalla formula del compromesso storico, o un suo rilancio (i compromessi devono essere storici e non ambigui...) non è dato di sapere. Sta di fatto che le condizioni cui il PCI subordina «rapporti di solidarietà» tra governo e opposizione non potrebbero essere più generiche: «una politica di sviluppo produttivo, di espansione dell'occupazione, di difesa del tenore di vita delle grandi

masse popolari, di radicali misure di risanamento e di rinnovamento della vita pubblica».

Fra le dichiarazioni rilasciate, com'è uso, al termine degli incontri di consultazione con Leone, c'è quella di Terracini, secondo il quale «bisognerebbe incominciare a capire che quadripartito e centro-sinistra non sono sinonimi né nel vocabolario del Rigitini, né nel vocabolario nostro politico». Grottesca la dichiarazione del noto alpinista messo da Fanfani a presiedere il Senato, Spagnoli, per il quale occorre «una linea economica unica, dinamica e veramente austera» (sic!); sempre a detta del moralizzatore Spagnoli «i partiti hanno responsabilità molto pesanti, ma non meno pesanti sono le responsabilità delle altre forze sociali e anche dei singoli cittadini».

ROMA

Manifestazione dei lavoratori in lotta per la casa.

Martedì 5 marzo ore 18 corteo da piazza Esedra indetta dal comitato di lotta per la casa e dal comitato unitario per la liberazione dei 44 lavoratori arrestati; per lo sviluppo della lotta per la casa, contro la serrata dei cantieri minacciata dall'ACER. Aderisce Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP-Manifesto, Collettivo Edili.

Aderisce anche il comitato di lotta del rione Don Guanella di Napoli (549 famiglie occupanti).

PETROLIO - DOMANI SI RIUNISCE LA COMMISSIONE PARLAMENTARE CHE HA AVOCATO TUTTI GLI ATTI DELLO SCANDALO

BISOGNA CHE VENGA FATTI TUTTI I NOMI: I GOVERNANTI SONO RECIDIVI

Gli atti dello scandalo petrolifero al completo sono in mano alla commissione parlamentare. Il presidente democristiano Cattanei si è incontrato venerdì scorso con il procuratore di Roma Siotto per concordare il passaggio di mano dell'affare ENEL, e oggi è andato a Genova per ritirare il capitolo dell'inchiesta che era ancora nelle mani dei tre pretori. Completata così l'avvocazione, rimarrà nelle mani della commissione parlamentare la competenza definitiva sulla emissione o la revoca dei mandati di cattura. E' in previsione di questo che il segretario amministrativo dell'ENEL, Benedetti, si è rifiutato di rispondere all'interrogatorio del giudice e ha chiesto di essere immediatamente scarcerato perché solo la commissione parlamentare avrebbe giurisdizione su di lui.

Come si sta muovendo la commissione parlamentare, non è difficile capirlo: respinge evidentemente il dato di fatto messo clamorosamente in luce dall'inchiesta, che tutta la cosiddetta politica petrolifera dei governi è stata un atto di rapina e corruzione aggravata e continuata, come è spiegato nello straordinario promemoria del ragioniere dei petrolieri, il signor Cittadini («...presi l'impegno relativo al periodo luglio '67-giugno '68 di pagare agli interessati politici il 5 per cento del totale dei contributi ottenuti dallo Stato. Le singole aziende avrebbero dovuto dare il 5 per cento dei singoli totali di profitti ottenuti. Invece ci sono ancora 12 ditte morose...» e così via). Tradendo la cristallina sincerità del ragioniere Cittadini, la commissione parlamentare intende, come spiegano i giornali benpensanti, tenere separato quello che è malcostume politico da quello che è reato penale.

E su questa base ridimensionare, attenuare, tacere. E infine insabbiare. Così del primo capitolo dell'inchiesta la commissione prenderà in esame solo gli 11 decreti ministeriali sul-

la defiscalizzazione dei prodotti petroliferi, tralasciando la legge sui contributi speciali per la chiusura del canale di Suez (che è quella cui si riferisce la citazione di Cittadini sopra riportata, e che evidentemente viene fatta rientrare nei casi di semplice «malcostume politico»), e quella sulla diminuzione delle imposte.

Già su questo primo capitolo c'è stato scontro nella commissione, dove gli onorevoli democristiani hanno fatto quadrato per impedire che nella riunione di venerdì si aprisse procedimento istruttorio. Cattanei ha rinviato tutto a mercoledì e allora non dovrebbe più trovare mezzi per evitare di nominare i ministri imputati, che sono: Andreotti, Preti, Ferrari Aggradi, Bosco, Ferri, Valsecchi.

Il capitolo dell'inchiesta che Cattanei è andato a ritirare a Genova comprende tre parti: l'aggiotaggio, cioè tutta la storia del rialzo fraudolento del prezzo della benzina; la questione del trasferimento da Arquata ad Alesandria di una raffineria, per il quale Garrone avrebbe stanziato 2 miliardi e 750 milioni per comprare il consenso degli «interessati politici»; e la questione dell'impianto della raffineria di Melilli, 2 miliardi di compensi, tra i destinatari altri due ex ministri, Gullotti e Gioia.

E' probabile che prima del passaggio definitivo di questi atti a Roma, venga emesso mandato di cattura per il petroliere del santo sepolcro Riccardo Garrone.

Per il terzo capitolo, quello ENEL, oltre ai segretari amministrativi dei partiti di governo è implicato come ministro dell'Industria Silvio Gava.

Malcostume o reato che lo si voglia chiamare, è una bella associazione a delinquere di governanti titolati questa che la commissione parlamentare si trova sottomano: i loro nomi devono essere fatti tutti, perché, come spiega la giustizia borghese, il reo è recidivo, e il colpevole torna sempre sul luogo del delitto.

CONTRO LA MANDATA A CASA

Sciopero autonomo e corteo alla FIAT Rivalta

TORINO, 4 marzo

Tutta Rivalta ha risposto oggi alla mandata a casa di venerdì pomeriggio con cui la Fiat aveva cercato di colpire il prolungamento dello sciopero.

Stamattina, all'inizio del turno, la lastriferratura si è fermata in blocco e si è riunita in assemblea, decidendo di scendere in lotta per il pagamento integrale delle ore di sospensione. Gli operai hanno formato un corteo molto combattivo con in testa 2 carrelli con sopra una piccola banda di tamburi. Poi, si sono diretti alla Verniciatura e alla Carrozzeria, dove i compagni della 124 stavano concludendo un'assemblea.

Quando è arrivato il corteo, gran parte degli operai della Carrozzeria e della Verniciatura si sono uniti. Ormai sono più di 2.000 compagni.

La fabbrica è stata spazzata ripetutamente, poi il lungo serpente di operai ha attraversato la strada provinciale e si è riversato nei capannoni delle meccaniche e delle presse, fermando il lavoro; anche in quei settori tanto si era deciso di continuare a scioperare fino a fine turno. Verso mezzogiorno la Fiat ha provocato ripetutamente la «mandata a casa», ma moltissimi non si sono mossi e sono restati a discutere del salario garantito in rapporto alla giornata di venerdì e, più in generale, dell'attacco che i padroni stanno portando contro la classe operaia.

Si è parlato anche dell'atteggiamento dei delegati: stamattina nonostante il pompiaggio di alcuni delegati del PCI, la maggior parte si è dovuta unire agli operai che avevano deciso autonomamente lo sciopero.

Intanto al secondo turno il sindacato si sta prodigando per evitare che la lotta riprenda, con la scusa che «la mandata a casa riguarda solo il primo turno».

PROCESSO MOLINO-LOTTA CONTINUA

Il col. Santoro costretto a confermare: le bombe erano commissionate dalla questura

In aula la conferma punto per punto di quanto rivelato da Lotta Continua su Molino, il commissario esperto in stragi

CLAMOROSA DICHIARAZIONE DI UN TESTE: LE BOMBE FATTE COLLOCARE DALLA POLIZIA FURONO ALMENO DUE

E' ripreso oggi il processo Molino-Lotta Continua alla III sezione del tribunale di Roma. Sono passati 3 mesi da quando il presidente Jezi concesse prudentemente una lunghissima dilazione al «commissario esperto in stragi», che altrimenti avrebbe visto coincidere questo processo con il periodo caldo in cui venivano a galla le sue responsabilità nella «Rosa dei venti»: quelle per l'occultamento delle prove che svelavano i piani messi in atto dai fascisti fin dal '69.

Nell'udienza precedente, era bastato che il colonnello Santoro accennasse ai suoi «impegni d'ufficio» che lo chiamavano all'estero perché il fascista Jezi chiudesse in fretta e furia. Oggi però trucchi e cavilli non sono stati possibili, e proprio Santoro è stato il protagonista dell'udienza, con

una deposizione nella quale non è riuscito a smentire una sola delle gravissime circostanze rivelate da Lotta Continua. Di più, è venuto fuori dalla deposizione di un teste, che quella al tribunale (e rivelata dal nostro quotidiano) non fu la sola bomba commissionata dalla polizia. Ce ne fu almeno un'altra, anche questa ad altissimo potenziale, fatta collocare vicino alla questura.

Per comprendere il significato decisivo delle ammissioni fatte dal colonnello sarà utile riepilogare le «notizie false e tendenziose» pubblicate dal nostro giornale il 7 e l'8 novembre '72.

Nella notte tra il 18 e il 19 gennaio del '72, a Trento, una pattuglia rinviene una bomba ad altissimo potenziale davanti al tribunale. Se fosse

esplosa, avrebbe fatto una carneficina: la mattina successiva si sarebbero raccolti nello stesso punto centinaia di compagni per un processo; poi il processo è rinviato e la bomba è trovata «dalla polizia e fatta brillare dagli artificieri». Sulla matrice dell'attentato Lotta Continua riesce a raccogliere testimonianze rivelatrici: la bomba era stata fatta collocare dalla polizia per addossare la colpa ai compagni. Lo confermano 2 giornalisti (Sardi dell'Adige e Invernizzi dell'Espresso) che hanno raccolto sconcertanti rivelazioni dal col. dei carabinieri Santoro, impegnato a fare lo sgambetto al collega-rivale Molino (capo dell'ufficio politico della questura). Santoro, ricevendoli separatamente nel suo ufficio, parla dell'attentato, e confida a Invernizzi che «ci sono bom-

be che non sono né di destra né di sinistra», e che per saperne di più può rivolgersi a Molino, quello dell'affare Giuliano. Con Sardi è anche più esplicito: gli mostra un rapporto dei carabinieri in cui si dice che le indagini sono state interrotte quando ci si è accorti che l'attentato era «da attribuirsi ad altro corpo».

Altre conferme definitive vengono da Silvestri e Boatti, 2 commilitoni dell'autore materiale dell'attentato. Sergio Zani, uno sbandato ricattato dalla polizia per una storia di falsi e contrabbando, durante il servizio militare confessa ai due di aver piazzato la bomba per conto della polizia. Quanto a Santoro, il colonnello gli ha promesso protezione purché Zani gli riveli i suoi rapporti con Molino e la

(Continua a pag. 4)

STRAGE DI STATO FREDA RICUSA IL GIUDICE D'AMBROSIO

Dopo il deposito della requisitoria del P.M. Alessandrini e Fiasconaro, gli imputati della strage di piazza Fontana si sono sentiti con l'accusa alla gola: se è vero infatti che la requisitoria non ha colmato, anzi, i vuoti sui mandanti, sui finanziatori e sulle complicità statali nella strage, senz'altro vero che le prove e gli indizi contro Freda e Ventura sono schiacciati.

Ed è in questa luce che va vista la decisione presa oggi dal nazista Freda tramite i suoi avvocati, l'ex-ministro di Mussolini De Marsico venuto a Milano da Salerno apposta e gli avvocati Alberini e Rielo Pera di recusare il giudice istruttore D'Ambrosio.

I motivi della ricusazione, contenuti in 18 cartelle dattiloscritte non hanno nessun fondamento. Vanno da accuse di aver anticipato il giudizio sulla colpevolezza degli imputati alla contestazione della validità della perizia sui timers e non a caso non viene indicata nessuna prova delle farneticanti affermazioni che il nazifascista fa.

Proprio per questo la manovra che sta sotto la ricusazione è tanto più evidente. Infatti a giorni il giudice dovrebbe depositare l'ordinanza di rinvio a giudizio che bloccherebbe la scarcerazione degli imputati se si volesse accettare la tesi della difesa che sostiene che i termini di carcerazione preventiva scadono il 21 marzo, giorno in cui sono stati inviati gli avvisi di procedimento per strage agli imputati e non il 28 agosto, giorno dell'emissione dei mandati di cattura.

Anche se ricusato, D'Ambrosio può comunque depositare l'ordinanza in quanto anche in questo caso possono compiersi gli atti di urgenza, ma se la corte d'Assise dovesse considerarla nulla, non comprendendola tra gli atti di urgenza, il rinvio potrebbe essere annullato e quindi diventerebbe automatica la scarcerazione degli imputati.

E' difficile prevedere che cosa possa succedere adesso: è la prima volta in Italia che un giudice istruttore viene ricusato a pochi giorni dal rinvio a giudizio e quindi sta tutto nella volontà di chi deve decidere in merito alla ricusazione, il presidente della corte d'appello Trimarchi in primo luogo, le cui simpatie «democratiche» sono emerse chiaramente nel caso dei trasferimenti dei tre pretori, e poi la corte di cassazione.

E' chiaro che se l'obiettivo a cui i difensori di Freda mirano è la scarcerazione per scadenza termini prima del deposito della sentenza, quello che comunque possono ottenere è di gettare discredito sull'inchiesta complessivamente, che almeno per quanto riguarda la responsabilità dei fascisti, non lascia adito ad alcun dubbio e soprattutto, obiettivo per loro non secondario, di avvalorare la tesi che vuole far unificare il processo contro Freda e Ventura con il processo Valpreda, tesi che vede allineati insieme ai fascisti i vertici della magistratura e quindi il potere democristiano e la cui accettazione significa in pratica che nessuno dei due processi verrà mai fatto.

Ma di fronte ai magistrati che si troveranno a decidere non stanno solo due processi condotti uno con le falsificazioni più gravi di cui polizia e organi statali si siano mai coperti e l'altro con una ricerca accurata di prove e indizi a carico degli imputati, di fronte a questi magistrati sta la volontà dei militanti rivoluzionari, degli operai, degli studenti, dei democratici che in questi quattro anni si sono battuti per la libertà di Valpreda e che ancora oggi vogliono che il processo Valpreda si faccia subito e che impediranno con la forza e la mobilitazione di massa che i fascisti vengano scarcerati.

PALERMO

Martedì 5 marzo ore 16 ad Architettura assemblea cittadina per la liberazione dei compagni arrestati, indetta dal coordinamento cittadino operai e studenti.

FIRENZE

Per martedì assemblea nella saletta EST-OVEST di via Ginori, sulle lotte dei detenuti. L'indice il PDUP, aderisce Lotta Continua e il Soccorso Rosso.

Scadenze e obiettivi del movimento degli studenti: la mozione dell'assemblea del coordinamento nazionale

Con l'assemblea di oggi è stato fatto un passo avanti molto importante verso la costruzione stabile e l'allargamento di un coordinamento nazionale del movimento degli studenti, composto dai delegati degli organismi studenteschi che si riconoscono nello sciopero del 23 gennaio e nello sviluppo di quella esperienza e di quella piattaforma.

LA LOTTA OPERAIA E STUDENTESCA E LA CADUTA DEL GOVERNO

Dallo sciopero del 23 gennaio allo sciopero generale e nazionale del 27 febbraio il movimento degli studenti si è collocato all'interno del movimento di classe più generale, che ha visto nelle ultime settimane una ripresa formidabile della lotta operaia nelle fabbriche e nelle piazze, nella lotta aziendale per il salario e nella lotta generale contro il governo Rumor, gestore di una politica antioperaia incentrata sulla deflazione, il carovita, e sulla copertura alle manovre reazionarie di ogni genere.

Il tentativo di gestire l'attacco operaio in un quadro di tregua sociale, assicurata dalla collaborazione delle dirigenze sindacali è stato messo in crisi dall'acutizzarsi dei contrasti intercapitalistici internazionali ed è crollato sotto la spinta di massa degli operai.

La caduta del governo Rumor è la espressione di come la classe operaia i lavoratori, gli studenti hanno messo in crisi quel progetto e i suoi esecutori, pagati a cottimo dai padroni del petrolio; ed è anche la ricerca da parte della classe dominante di strumenti ed equilibri politici che le consentano di rilanciare, in modo più organico e profondo, l'offensiva antipopolare e reazionaria.

Il movimento degli studenti, che ha dato un significativo contributo alla rottura della tregua sociale, deve oggi assumere il livello raggiunto dalla lotta di classe, dalla coscienza e dagli obiettivi degli operai, come riferimento e come stimolo per intensificare la sua battaglia nella scuola e nella società e per integrarsi sempre di più alle lotte operaie e proletarie.

IL PROGRAMMA DEGLI STUDENTI E' PARTE DEL PROGRAMMA PROLETARIO

L'ultimo scandaloso aumento dei prezzi (regali ai petrolieri) ha aggravato la condizione materiale di vita delle masse e ha provocato un rilancio dentro la lotta degli obiettivi dei prezzi politici, aumento e garanzia dei salari e dell'occupazione, aumento delle pensioni e dell'indennità di disoccupazione estesa ai giovani in cerca di prima occupazione.

La difesa e lo sviluppo della scolarizzazione di massa, la lotta per la gratuità della scuola per i servizi sociali (eliminazione dei doppi turni, mensa e trasporti gratuiti) a partire dall'esigenza dei lavoratori e dei loro figli, sono su questo terreno il contributo specifico di obiettivi che il movimento degli studenti porta all'interno della battaglia più generale in cui è impegnata la classe operaia.

Su tutti questi obiettivi è necessario sviluppare l'iniziativa della prossima fase, facendo crescere i livelli di unità con la classe operaia e le sue organizzazioni di massa, battendosi per un inserimento organico del movimento degli studenti nei consigli di zona, e ricercando una presa di posizione e un coinvolgimento delle organizzazioni sindacali.

LA BATTAGLIA DEL REFERENDUM: SCONFIGGERE LA DC

La crisi del governo Rumor rende ancor più attuale e fondamentale una lotta a fondo per sconfiggere la DC sul terreno del referendum e per sconfiggere con la forza del movimento di massa tutte le manovre repressive e reazionarie che si sviluppano attraverso i corpi separati dello stato. Il movimento degli studenti si deve impegnare nella lotta contro la abrogazione del divorzio saldando la lotta contro la DC a tutta la tematica di analisi e di critica di classe al ruolo della famiglia della donna e del giovane all'interno dei rapporti di produzione, critica emersa nel movimento di massa di questi anni e nei nuovi valori egualitari che esso ha cominciato a produrre. Il coordinamento nazionale conferma l'impegno a fare dell'8 marzo, giornata internazionale

della donna proletaria una giornata di lotta e di mobilitazione del movimento degli studenti attraverso assemblee e manifestazioni contro l'abrogazione del divorzio e per l'emancipazione femminile. L'impegno di lotta contro la DC sul referendum deve caratterizzare il movimento in tutta la prossima fase: dal 20 al 27 aprile è indetta una settimana di mobilitazione antifascista, contro l'abrogazione del divorzio e le manovre reazionarie della DC, che sfoci in una giornata di lotta nazionale.

Al tempo stesso il coordinamento nazionale esprime la sua piena solidarietà al movimento dei soldati e si impegna a fare crescere nel movimento l'appoggio alle rivendicazioni democratiche e alla lotta dentro l'esercito e il rifiuto alla legge Tanassi, legge tesa verso una fascistizzazione dell'esercito attraverso il potenziamento dei settori professionali e la compressione del settore di leva. L'abolizione del rinvio può essere un pericoloso strumento per l'attacco alla scolarizzazione di massa.

CONTINUARE LA LOTTA CONTRO LE ELEZIONI TRUFFA

Il coordinamento nazionale decide il proseguimento della lotta contro le elezioni truffa e la coesistenza nell'università e nelle scuole medie, e per la reale democrazia a partire dalla pubblicità integrale degli organi di gestione della scuola borghese che ne consenta il controllo antagónico da parte delle masse.

Il fallimento delle elezioni truffa all'università di Macerata è stata una prima vittoria del movimento; a Camerino quando si stava delineando un esito negativo il rettore ha provocatoriamente riconvocato le elezioni per il 7 marzo. Il 7 marzo a Camerino è indetta una mobilitazione con delegazioni dalle altre regioni per affossare definitivamente queste elezioni e trasformare l'arretramento tattico del governo e del PCI in una loro sostanziale sconfitta. La decisione della commissione istruzione della camera di rinviare le elezioni dell'università all'anno prossimo è il frutto di questo primo fallimento dell'operazione delle forze borghesi e riformiste: la decisione di aumentare il numero delle rappresentanze studentesche e di adottare il sistema proporzionale costituisce solo una democratizzazione tutta formale dei parlamentari, copre la gravissima decisione di abbassare il «quorum» necessario per considerare valide le elezioni, incoraggiando e attivizzando così le minoranze moderate e reazionarie. Il PCI è arrivato al punto di proporre l'abolizione totale del quorum, e quindi la definitiva ridicolizzazione di queste elezioni pur di costringere il movimento ad accettare le elezioni col ricatto di possibili affermazioni fasciste. Il Coordinamento ribadisce il rifiuto delle elezioni-truffa e s'impegna a sviluppare un movimento di massa nelle università contro i provvedimenti urgenti, contro la selezione, contro i centri di potere baronali, per l'apertura dei Consigli di Facoltà e di Amministrazione al controllo di massa del movimento.

Vanno rifiutati in modo netto anche i decreti delegati riguardanti le medie superiori, caratterizzati dalla volontà di reprimere e ingabbiare il movimento e di rilanciare su nuove basi il funzionamento della scuola come corpo separato, attraverso il coinvolgimento corporativo della «categoria» dei genitori nella gestione della scuola, attraverso l'imposizione di rappresentanze agli studenti in funzione del tutto subalterna (divisione nelle classi, presenza minoritaria nel Consiglio, esclusione dal voto dei minori di 16 anni, potere consultivo sulle questioni decisive), attraverso gravi limitazioni poste all'esercizio del diritto di assemblea, della sua apertura alle forze sociali esterne.

Il movimento degli studenti deve fin da ora rifiutare con la lotta questi decreti delegati portando avanti obiettivi alternativi sul terreno del funzionamento istituzionale della scuola:

a) rifiuto delle elezioni dei delegati di classe, e sviluppo dell'organizzazione per un controllo di massa dei programmi e dei metodi di studio; contro la selezione. Apertura del consiglio di classe a tutti gli studenti;

b) rifiuto delle elezioni delle rappresentanze studentesche al Consiglio d'Istituto nei termini previsti dai decreti delegati; apertura del Collegio dei Professori — e di tutti gli

organismi di gestione della scuola — all'intervento del movimento degli studenti, al personale non insegnante, ai lavoratori;

c) abolizione del segreto d'ufficio e controllo di massa delle operazioni di scrutinio;

d) pieno esercizio del diritto di assemblea come sede decisionale del movimento degli studenti; monete per i collettivi e i seminari gestiti dal movimento; apertura delle assemblee e dei collettivi alle forze sociali esterne alla scuola senza alcuna limitazione e regolamentazione;

e) rifiuto del consiglio di disciplina, abolizione del voto di condotta e dei provvedimenti repressivi.

Nelle scuole medie, sui problemi della fine dell'anno scolastico e della selezione è necessario sviluppare una campagna di lotta che leghi il controllo di massa sugli scrutini e sulla gestione della scuola con la lotta contro l'organizzazione dello studio borghese e i suoi strumenti di controllo selettivo dell'apprendimento.

NO ALL'AUMENTO DEL PREZZO DEI LIBRI

Va respinto immediatamente da tutto il movimento il provocatorio aumento del 30 per cento del prezzo dei libri di testo, prospettato dalle case editrici per l'anno prossimo. L'aumento deve essere bloccato. Inoltre, a partire dalla scuola dell'obbligo, deve essere garantita la gratuità del materiale didattico per i figli dei lavoratori. Sul problema dei libri di testo ci battiamo perché sia sancita la non obbligatorietà della loro adozione da parte dei Collegi dei Professori e quindi per non acquistare libri inutili, reazionari o sostituibili con biblioteche di classe o con altro materiale.

L'ORGANIZZAZIONE DEL MOVIMENTO

Il Coordinamento Nazionale si impegna a sviluppare il processo di riqualificazione, di organizzazione e di coordinamento delle strutture di movimento, a partire dalle scuole e dalle sedi, nella prospettiva della elezione dei delegati revocabili d'assemblea per il coordinamento locale e nazionale del movimento e per il rapporto con le organizzazioni dei lavoratori.

La prima tappa da realizzare è la formazione di attivi locali e provinciali degli organismi studenteschi che coinvolgano effettivamente nel dibattito e nelle decisioni il movimento in tutta la sua estensione senza prefabbricazioni burocratiche.

L'assemblea di Coordinamento del 3-3-1974 esprime da subito un Esecutivo Nazionale Provvisorio, con sede a Roma, che ha il compito di portare avanti il programma contenuto in questa mozione e nella piattaforma del 23 gennaio e di pubblicizzare le iniziative e le prese di posizione del movimento degli studenti.

IL NUOVO CONTRATTO DEGLI OSPEDALIERI

Cari compagni,

all'interno del settore del pubblico impiego, gli ospedalieri, sono venuti assumendo un peso e una caratteristica importante, soprattutto sotto la spinta che il dibattito attorno al rinnovo contrattuale ha determinato, in questi mesi, nella categoria.

L'esigenza di rompere con scelte settoriali e corporative e soprattutto la consapevolezza di agganciare le proprie richieste a quelle dell'intero movimento operaio, hanno portato alle formulazioni di proposte contrattuali qualificanti e in molti casi, in grado di rivoluzionare il sistema sanitario del paese.

E' appunto nel momento in cui la categoria ha tentato lo sganciamento dalle vecchie logiche corporative e si è proposta un attacco a fondo contro le baronie e le clientele politiche, che si sono fatti pesanti gli attacchi, le intimidazioni antisindacali, nel tentativo di mettere il bavaglio a un movimento che rischiava di spazzarli via.

La volontà di lotta e la spinta che la base ha dato per salvaguardare le richieste più qualificanti, hanno avuto modo di esprimersi, a Bologna in molte assemblee, nelle quali sempre di più si sono sentite la rabbia dei lavoratori contro le proprie organizzazioni sindacali, restie ad accettare una lotta radicale e decisa.

L'abolizione del Consiglio dei sanitari (formato dai primari) e che decide di tutte le scelte dell'ospedale, l'abolizione delle camere a pagamento, l'apertura a tutti, delle scuole per infermieri professionali, la creazione dell'organizzazione dipartimentale, assieme alla richiesta del contratto unico, costituivano i punti più importanti per la parte normativa, a cui vanno aggiunte richieste salariali consistenti per ausiliari e infermieri generici (35.000 e 30.000 lire rispettivamente e un minimo garantito per tutti di 20.000 lire medici compresi).

E' con questa piattaforma che i lavoratori ospedalieri sono andati anche a un confronto con gli studenti di medicina, tradottosi in una grossa assemblea presso la facoltà occupata, dalla quale è scaturita una piattaforma di lotta comune, dalla quale traspariva la necessità di una generalizzazione della lotta per la salute alle altre categorie di lavoratori, facendo dei consigli di zona i centri di direzione politica di tale lotta.

Con una tale piattaforma e con il dibattito aperto con gli studenti, tutta la categoria ha fatto in questi mesi molti tentativi per la proclamazione di scioperi che dessero sbocchi positivi agli incontri che, sindacato-Fior-governo andavano trascinando stancamente da novembre senza alcuna conclusione.

La mancanza della volontà politica di portare avanti una lotta incisiva che avrebbe messo gli ospedalieri al fianco delle altre categorie in lotta si è poi palesata col brusco voltafaccia operato dalla CGIL, con il ritiro dallo sciopero nazionale, già proclamato unitariamente, del 29 gennaio, in cambio dell'accettazione del contratto unico per tutti gli operatori sanitari medici e non medici.

Il fatto che lo sciopero fosse riuscito ugualmente, e che da ogni assemblea fosse sorto il biasimo per tale scelta e che l'indicazione che i delegati davano fosse di uno sciope-

ro generale, ha indotto i vertici sindacali ad accelerare i tempi della firma del contratto, per evitare che la lotta gli sfuggisse di mano.

Si è così giunti all'ipotesi di accordo della settimana scorsa che così si può riassumere: per la parte salariale, ausiliari e infermieri generici, ossia le categorie più basse, avranno subito il 75% dell'aumento richiesto e il resto nel 1975, mentre i medici verranno a percepire circa 100 mila lire di aumento mensile. Il consiglio dei sanitari non verrà abolito, le camere a pagamento saranno definite da un protocollo da firmarsi entro aprile, senza delineare alcun indirizzo.

Si lascia in pratica insoluto uno dei nodi centrali sul quale puntavano i lavoratori, cioè quello di una riqualificazione professionale, che abolendo le figure atipiche e le innumerevoli categorie (che anche diminuite rimangono sempre troppe), permettesse l'entrata di tutto il personale ausiliario ai corsi per infermiere professionale.

Così come rimane insoluto il problema della gestione di queste scuole; dirette con metodi autoritari e che alimentano teorie corporative dalle quali traggono alimento i sindacati autonomi. In cambio di tutto questo si è ottenuto il contratto unico che però con tali contenuti perde gran parte del suo valore politico.

Presentare quindi un tale contratto, come fa il PCI, come «un successo e un avanzamento della classe lavoratrice» non solo è falso, ma non tiene in alcun conto le richieste che in tutti questi mesi i lavoratori hanno fatto nelle assemblee di base.

E' quindi compito delle forze della sinistra rivoluzionaria, forti della confermata volontà di lotta dei lavoratori, dimostrata dalla massiccia adesione allo sciopero generale, influenzare positivamente le future assemblee di base per rilanciare un discorso sul contratto, che richieda per le prossime settimane l'apertura di una lotta per ottenere subito tutto lo aumento salariale richiesto e che faccia della proposta dilazionatoria dei sindacati per la parte normativa da definirsi entro aprile, un'occasione per riprendere i temi di svolta radicale indicati nella piattaforma contrattuale, per quel che riguarda appunto gli aspetti normativi. Rilanciare quindi la lotta e impedire la sventata del contratto può e deve diventare un obiettivo credibile pena la perdita di quel po' di potere contrattuale che i consigli di delegati hanno assunto nel corso dell'ultima lotta.

All'ospedale maggiore di Bologna i primari stanno tornando alla carica minacciando di denunciare l'intero consiglio dei delegati, se non saranno tolti i cartelli sindacali dell'atrio dell'ospedale; cartelli inneggianti alla lotta contro i baroni e contro chi, come il Resto del Carlino, si presta a pubblicare e a declamare le loro dichiarazioni reazionarie e antioperaie.

Riprendere il dibattito sul contratto e promuovere una lotta incisiva sui suoi obiettivi politici è la condizione necessaria oggi per impedire il ricrudere della repressione e garantire per domani il mutamento degli attuali equilibri di potere negli ospedali.

UN COMPAGNO DELEGATO DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI BOLOGNA

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/3 - 31/3

	Lire
Sede di Reggio Calabria	5.200
Sede di Macerata:	
I compagni di Villa Potenza	9.000
Gruppo operai studenti - Orzinuovi (BS)	16.000
Sede di Torino (da una sottoscrizione di massa nei giorni 27/28-2):	
Sede	100.000
Sez. Mirafiori	39.000
Sez. Settimo	48.000
Sez. Lingotto	37.000
Sez. Borgo S. Paolo	10.000
Luigi e Graziella	24.500
Pippo	20.000
Alberto	6.500
Sez. Stura	12.500
Sez. Grugliasco	299.000
Operai Bertone	26.000
Impiegati Cassa Risparmio	20.000
Sez. Alpignano	136.000
Simpatizzanti ex Peano	51.000
Raccolti in piazza	17.000
Due compagni del Circolo Lenin	1.500

	Lire
Sez. Scuola	124.780
Studenti medi	43.050
CdB VII Scientifico	5.080
CPS Galileo Ferraris	41.690
CPS D'Azeglio	37.000
CPS V Liceo	5.500
Studenti - docenti P. Nuovo	278.000
Architettura	40.500
Un assistente di Architettura	20.000
Insegnanti	20.000
Insegnanti Einstein	3.500
Coordinamento impiegati	51.000
Impiegati INPS	33.500
Impiegate Oréal	8.000
Meccanografi IVA	30.000
Compagni di Venaria	30.000
Chiara	2.000
A.R. e D.	50.000
Andrea	1.000
D.F.	2.000
Toni	5.000
Un ferroviere	1.500
Dipendenti Fondazione Einaudi	6.000

	Lire
Papà di Ortensia	5.000
Eva, Corrado, Emanuele	22.000
N.N.	10.000
R.F.	10.000
R.S.	25.000
Renato	3.500
P.L. e L.L.	20.000
Sindacalista CGIL	500
Giovanni B., la differenza tra L.C. e i giornali borghesi	13.500
Monica e mamma	10.000
Un compagno	500
Steve	500
Sede di Molifetta	30.000
Sede di Novara	25.000
Sede di Roma:	
Adachiara e Paolo	10.000
Compagni del CNEN	90.000
Compagni INPS	30.000
Contributi individuali:	
Nico - Savelli (CZ)	1.500
EPG - Bologna	5.000
Gianna - Verona	30.000
Giuseppe e Lucia per S. e N. - Bologna	10.000
Patty R.G. - Trento	10.000
D.D. - Basel - Svizzera	7.000
Luigi V. Pontenure (PC)	5.000
Z. - Sesto Fiorentino	2.000
Totale	2.093.300
Totale precedente	627.150
Totale complessivo	2.720.450

ROMA

Gli occupanti non cedono. Oggi manifestazione dei comitati di lotta per la casa

Un enorme striscione rosso « Comitato di lotta per la casa, requisiamo le case sfite » è steso davanti ai portici vicino a ponte Garibaldi dove ha sede la XVI ripartizione addetta alla edilizia economica e popolare. Dietro sono raccolte, da sabato mattina subito dopo lo sgombero, le più di 60 famiglie che occupavano Via Cassia. Lì, dove hanno portato tutte le cose che avevano nelle case occupate, dalle coperte ai fornelli, hanno trascorso la notte di sabato e tutta la domenica in attesa di poter mandare lunedì mattina una delegazione. Questa mattina presto sono arrivati i poliziotti per bloccare gli ingressi della ripartizione (per altro già serrata da sabato). Solo gli impiegati potevano entrare da un ingresso secondario. Gli occupanti, che avevano atteso al freddo due giorni e due notti, hanno fatto un corteo che è riuscito ad imporre che 5 rappresentanti del Comitato di Lotta per la casa venissero ricevuti dall'assessore. All'incontro, oltre all'assessore fanfaniano Rainero Benedetto, sostituto di Cabras, erano presenti il direttore della XVI ripartizione e 2 funzionari di polizia. Comincia l'assessore: « Fate male a occupare qui sotto perché ritardate i nostri lavori, cioè gli interventi dell'edilizia economica e popolare ».

Gli occupanti chiedono che siano temporaneamente requisiti gli alloggi tuttora occupati in attesa della costruzione di case a prezzo popolare. Replica l'assessore: « Non è questione di trattative: tutte le forze politiche dal MSI al PCI in consiglio comunale si sono schierate contro le occupazioni di case. Esiste quindi un fronte compatto contro questo movimento e in ogni caso il Comune non ha reperito case da prendere in affitto. Quello che si deve fare è far pressione perché le case vengano comprate dal Comune, comunque anche le case così reperite andranno prima di tutto alle famiglie del Borghetto Prenestino e della Circonvallazione Salaria ». I compagni del Comitato di lotta per la casa hanno ribadito che il problema non può essere circoscritto ai soli baraccati, che Roma è da fare una città terremotata tale da rendere legittima la proposta della requisizione delle case vuote già presentata in Prefettura e presa in considerazione dal dott. D'Alessandro. « Sono delle favole », risponde l'assessore, « solo in caso di guerra si può fare la requisizione. Io non racconto favole come il mio predecessore che aveva promesso la consegna di 2.000 appartamenti entro l'ottobre '73 nell'ambito del risanamento dei borghetti. Questi appartamenti non esistono. Per quanto riguarda l'applicazione dei programmi di edilizia economica e popolare ci vuole tempo: un anno e mezzo o due per cominciare le prime parziali consegne di casa ai baraccati ».

I compagni, andandosene, hanno ribadito che la responsabilità sia per la situazione edilizia che per l'aumento pazzesco dei prezzi ricade completamente sul Comune e sul governo, e che gli occupanti continueranno la lotta per i loro diritti.

Il significato politico di questa presenza compatta davanti alla Ripartizione è enorme: le famiglie, anziché disperdersi per tornare ai luoghi di

Cagliari PRONTA MOBILITAZIONE DEGLI STUDENTI CONTRO GLI ARRESTI

Questa mattina si è svolto un corteo di 1.000 studenti scesi in sciopero contro gli arresti e il clima di intimidazione imposto nei giorni scorsi dalla polizia. Agli slogan per la libertà dei compagni arrestati a Cagliari e del compagno Marini si sono affiancati quelli contro i costi e la selezione nella scuola, contro la DC, e in appoggio alla resistenza spagnola.

Il corteo è passato sotto il vice-consolato spagnolo e si è concluso all'Artisticco occupato nei giorni scorsi contro i doppi turni. Per martedì sera alle 17 nella facoltà di Lettere la sinistra rivoluzionaria assieme ai collettivi studenteschi ha organizzato un'assemblea contro la repressione, e in preparazione della giornata di lotta dell'8 marzo. Anche a Nuoro si è svolto un corteo.

ABBIAMO OCCUPATO 400 APPARTAMENTI ALLA MAGLIANA

PERCHÉ SIAMO LAVORATORI? CIOCIATTI A SUBITO AFFRONTI IN RAPINA CHE SI FORTANO MA TUTTO IL SALARIO CUSTODITO A VIVERE INDEBOLITO IN PENSIONI E IN APPARTAMENTI PER CUI IL COMUNE PAGA UN SINGOLO REGALINO. NO! NO! NO! MEZZO L'ANNO DI SPECULAZIONE E LEI LEGATI ALLA D.C.

IL BLOCCO DEI PREZZI È SALTAIO. QUELLO DEI PREZZI SALTA A GENOVA MA È SALTAIO ANCHE IL BLOCCO DELLA SOSTENIBILITÀ OPERATIVA ALL'AUMENTO DEI COSTI DELL'AVVIO.

LA LOTTA PER LA CASA È LOTTA PER IL SALARIO!

COMPAGNI LAVORATORI! SOSTENIAMO QUESTA LOTTA NEL LAVORO, NEI CANTIERI E NEI QUARTIERI.

VUOLIAMO UNA CASA CON UN COSTO POLITICO ACCORDATO AL SALARIO. NON VUOLIAMO CHE LE CASE DEI LAVORATORI VENGANO CONFINATE IN QUEI SEGRETI DALLA NOTTA.



origine, sono rimaste unite e combative, e attorno a loro si consolida la solidarietà proletaria.

Le famiglie che occupano alla Magliana da oltre tre mesi hanno organizzato collette, raccolte di viveri, ed hanno dormito in massa alla Ripartizione.

Già sabato pomeriggio, alle notizie degli sgomberi di massa e alle provocazioni padronali e poliziesche, un corteo militante di più di 1.500 proletari e compagni, con in testa il Comitato di lotta per la casa di Primavalle, aveva portato per il quartiere di Primavalle le parole d'ordine: « Vogliamo un fittito proletario 10% del salario ». La polizia che sgombera non ci fa paura, lotta continua sempre più dura. « Fuori i compagni dalle galere dentro i costruttori e le camicie nere ».

Domenica pomeriggio una delegazione si è recata a Testaccio, dove era in corso l'assemblea nazionale dei delegati studenteschi ed ha letto una mozione che ha raccolto il consenso unanime dell'assemblea. In essa tra l'altro, viene fatta precisa richiesta agli studenti perché, oltre alla solidarietà militante finora espressa attraverso assemblee, manifestazioni e collette, impongano alle autorità scolastiche lo stato d'emergenza e perché le scuole, le aule universitarie, le mense studentesche siano messe a disposizione delle famiglie sgombrate con la forza perché possono continuare la lotta.

Hanno aderito alla manifestazione di oggi martedì: il nucleo militare comunista V Reggimento Fanteria Aosta Caserma « Elia Crisafulli », Messina; Collettivo Politico CNEN; Coordinamento romano parastatali; Comitato di coordinamento degli insegnanti di Roma; Collettivo comunista ferrovieri di Roma; I collettivi del Croce e gli organismi di base degli studenti (CPS, CPU, CUB, NL).

I comitati di quartiere Magliana, Portonaccio e Primavalle aderiscono alla manifestazione di martedì 5 per la libertà dei lavoratori arrestati nel corso delle lotte per la casa a Roma. Ribadiscono l'esigenza e l'urgenza di coordinare tutti i momenti di lotte e di organizzazione per il diritto alla casa e contro le condizioni di vita nei quartieri popolari, all'interno di un programma generale contro la crisi e l'attacco al salario dei lavoratori.

Dobbiamo essere i padroni del molo, non gli schiavi del tonnellaggio

Sul « Quotidiano del Popolo » del 1° febbraio 1974 è stato pubblicato il testo integrale del dazibao dei lavoratori del porto di Shanghai.

Eccone la versione in italiano che apparirà nel n. 1 del « Bollettino del Centro di studio e informazioni sulla politica cinese ». Il testo del dazibao è preceduto dalla seguente nota redazionale del « Quotidiano del Popolo »:

Questo dazibao rivoluzionario degli operai della quinta zona del porto di Shanghai ha toccato il problema cruciale di oggi nella gestione delle imprese ed ha un significato reale e generale. Nelle imprese socialiste qual'è in fin dei conti il fattore su cui far leva per mobilitare il dinamismo delle masse, per aumentare la produzione? Non è una questione di poco conto, è una questione della massima importanza. Il dazibao fa suonare per noi il campanello d'allarme: se il comitato di partito non si occupa dei problemi importanti, possono ripresentarsi di nuovo cose già criticate nella rivoluzione culturale e per le imprese socialiste c'è ancora la possibilità di avviarsi per la strada del revisionismo!

Gli operai della quinta zona del porto di Shanghai hanno detto giustamente: non vogliamo occuparci solo della produzione, ma anche della linea. I compagni dirigenti di tutte le imprese devono perseverare nel mettere la politica proletaria al posto di comando e accettare con modestia il controllo delle masse operaie, debbono mobilitare le masse operaie affinché aiutino i dirigenti a controllare quell'elemento essenziale che è la linea, prendano in pugno la rivoluzione e promuovano la produzione, in modo che le nostre imprese socialiste avanzino sempre lungo la linea rivoluzionaria del presidente Mao.

Come ci insegna il presidente Mao: « Il popolo è solo il popolo è la forza motrice, il creatore della storia universale ». « Un punto fondamentale per il partito comunista è quello di fare diretto affidamento sulle larghe masse popolari rivoluzionarie ». Nell'esperienza del molo di Yangshupu, un elemento importante è appunto quello di considerare gli operai del molo come i padroni del molo, di fare completo affidamento sulle larghe masse operaie. I dirigenti della nostra zona invece, a parole dicono di fare affidamento sulle masse, ma al momento di agire, le masse se le dimenticano. Se da qualche anno la fisionomia della nostra zona non ha avuto molti cambiamenti, il motivo sta proprio qui. I dirigenti non considerano gli operai come padroni del molo, bensì come schiavi del tonnello: questo è il riflesso, nella nostra zona, della linea revisionista di gestione delle imprese.

1) DUE DIVERSI FATTORI SU CUI FARE AFFIDAMENTO RIFLETTONO DUE LINEE DIVERSE

Su cosa fare affidamento per realizzare il piano statale? L'esperienza fatta nel molo di Yangshupu consiste nell'armare le masse operaie con il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse-tung, nell'avere piena fiducia nelle larghe masse operaie e nell'appoggiarsi ad esse. I dirigenti fanno affidamento sugli operai e questi divengono più consapevoli del loro ruolo di protagonisti e di padroni. Per le larghe masse operaie, considerare la fatica come un onore e fare un po' di più per la rivoluzione è diventato un comportamento cosciente. I dirigenti della nostra zona invece per mobilitare le masse non fanno leva sul lavoro politico e ideologico, ma sugli « incentivi » e sulle pressioni. Da noi è frequente udire dai capisquadra questo tipo di mobilitazione: « Si stacca quando è finito il lavoro da fare », o « ci si va a lavare dopo che è stato realizzato il piano ». Per portare a termine i compiti

si cercano mille « scorciatoie », non si fa leva sul dinamismo operaio, ma sui sovraccarichi e lo zavorraggio. Il motivo essenziale che impedisce di porre termine a tali procedimenti contrari a regolamenti, è nella linea scorretta seguita dai dirigenti.

2) DUE DIVERSI FATTORI MESSI AL POSTO DI COMANDO RIFLETTONO DUE LINEE DIVERSE

Come stabilire il rapporto tra rivoluzione e produzione? L'esperienza del molo di Yangshupu consiste nel mettere la politica proletaria al posto di comando, prendere saldamente in pugno la rivoluzione nell'ambito delle sovrastrutture, i cambiamenti nei rapporti di produzione, per stimolare lo sviluppo delle forze produttive. Invece i dirigenti della nostra zona hanno un punto di vista « puramente militare » (burocratico ed efficientistico, vedi « Come correggere le idee errate nel partito », in Mao Tse-tung, Sul Partito, edizioni Oriente, 1971, p. 19) e mettono « il tonnello al posto di comando »: puntano sul tonnello e dimenticano cosa va messo al primo posto; si preoccupano di organizzare le linee e dimenticano la linea che bisogna seguire. Una volta che si faceva un carico di riso, per garantire alle altre squadre una migliore qualità del carico, una squadra aveva predisposto dei lavori di preparazione, ritardando di un po' i tempi delle operazioni. Il giorno successivo, alla riunione delle squadre, i dirigenti hanno lodato quelle che avevano raggiunto un tonnello elevato, senza dire una sola parola per quella che aveva dato prova di un eccellente stile di lavoro. Le masse hanno detto con collera: « Macché stile di lavoro, qui è meglio stare in regola col tonnello! ». « Uno stile di lavoro elevato vale meno di un tonnello elevato ». Per rincorrere il tonnello, i dirigenti invece di considerare le cose a lunga scadenza e di liberare una parte della mano d'opera perché si occupasse della meccanizzazione, si accontentavano di far trasportare i pezzi di ferro uno ad uno, a forza di braccia. Un operaio aveva proposto di adottare una benna magnetica per realizzare presto la meccanizzazione del porto. Dopo averlo ascoltato il caposquadra non solo non lo ha appoggiato, ma lo ha redarguito a muso duro dicendo: « Sono sogni! ». Così il dinamismo delle masse nel trasformare la fisionomia del porto è stata soffocata sotto il peso del tonnello.

3) DUE DIVERSI PUNTI DI PARTENZA RIFLETTONO DUE LINEE DIVERSE

Nella realizzazione del piano bisogna preoccuparsi solo del proprio settore, del proprio particolare, oppure prendere in considerazione la situazione d'insieme, partire da « tutta la scacchiera »? L'esperienza del molo di Yangshupu è questa: pur essendo una divisione del lavoro, le idee sono collegate in modo organico, si curano bene i rapporti tra la testa e la coda della fila che regge lo stesso peso, c'è concertazione reciproca e si coopera nella lotta. I dirigenti della nostra zona invece pensano solo a se stessi e se ne infischiano degli altri, badano solo al loro settore particolare e non alla situazione d'insieme: si verificano persino fenomeni strani come quando alcune squadre superano la norma del tonnello mentre il ritmo delle operazioni di carico e scarico risulta rallentato. Alcune squadre si contendono le merci più pesanti e quando scaricano quelle leggere verso l'interno della stiva, col sistema di « scavare un pozzo e lasciare una montagna »; così il loro tonnello è maggiore, ma le altre squadre devono fare un lavoro doppio per ritirare fuori le merci leggere: la conseguenza è che il ritmo delle operazioni rallenta...

Dobbiamo essere i padroni del molo e non gli schiavi del tonnello. Occupandoci del molo, dobbiamo occuparci non solo della produzione, della quantità e della rapidità del carico e dello scarico, ma soprattutto della linea politica. Dobbiamo muoverci, parlare della linea politica, mettere allo scoperto le contraddizioni, fare confronti con gli altri, stimolare la trasformazione; dobbiamo gestire bene gli affari della quinta zona, quelli del porto di Shanghai e quelli della Cina.

7 GENNAIO 1974, GLI OPERAI DELLA QUINTA ZONA DEL PORTO DI SHANGHAI

Il dazibao dei lavoratori del porto di Shanghai riprende uno dei temi che sono stati al centro della rivoluzione culturale in Cina: la politica al posto di comando, la subordinazione dello sforzo produttivo alla linea rivoluzionaria, il rifiuto della produzione come fine a se stessa, l'accettazione di un impegno anche pesante di lavoro produttivo ma soltanto nel quadro del proseguimento della lotta di classe e di un controllo effettivo delle masse operaie sulla produzione. Questi principi sono stati sintetizzati nella parola d'ordine di Mao « Fare la rivoluzione e promuovere la produzione » con cui è stata condotta negli anni passati una lotta di massa contro la linea che dava invece la priorità alle « forze produttive », che cioè considerava fondamentalmente risolte le contraddizioni di classe all'interno della società cinese e vedeva nello sviluppo più rapido possibile della produzione il compito prioritario dei comunisti cinesi.

La presa di posizione dei portuali di Shanghai contro i dirigenti della quinta zona, esclusivamente preoccupati di realizzare la norma di produzione e incuranti del lavoro politico e ideologico come mezzo di mobilitazione di massa, equivale a un rilancio della lotta di classe, non soltanto sul piano generale dei principi, come spesso fu il caso nella passata polemica contro la « linea nera », partendo dal terreno concreto dei rapporti di lavoro in uno dei centri vitali dell'economia cinese quale è l'affollato porto di Shanghai, dove le condizioni di lavoro non sono certo tra le più agevolate dalla carenza di mezzi meccanici per il carico e lo scarico delle merci e la predominanza del lavoro a mano. Ed è proprio qui, dove una politica di incentivi e sollecitazioni materiali avrebbe potuto trovare un terreno favorevole per la ovvia convenienza economica ad accettare premi di adempimento e superamento delle norme, che gli operai si sono ribellati contro la gestione revisionista.

E' forse la prima volta che — almeno pubblicamente — la lotta tra le due linee viene affrontata con tanta nettezza nel quadro di una « vertenza aziendale », e viene dimostrato su un esempio specifico di organizzazione del lavoro — le operazioni per il carico di riso sul molo Yangshupu — non soltanto il carattere burocratico ed espressivo della gestione di tipo « puramente militare », ma la sua stessa inefficienza ai fini del miglioramento della produzione. E gli operai respingono questo tipo di gestione non soltanto per difendersi dal sovraccarico eccessivo di lavoro e dalle angherie dei capisquadra ma anche per affermare il proprio diritto a intervenire nell'organizzazione del lavoro, ad assumere iniziative, a padroneggiare il processo lavorativo nella sua globalità.

Occorre ancora dire che il caso dei portuali di Shanghai non è isolato. Sempre più frequentemente la stampa cinese dà notizia di collettivi operai di aziende, miniere, cantieri impegnati in discussioni e polemiche contro la linea della « produzione al primo posto », per cui il compito principale della classe operaia sarebbe quello di lavorare e il lavoro produttivo costituirebbe il modo di fare politica degli operai. La discussione in corso concerne anche la funzione dei sindacati, da poco ricostituiti, ed anche nel lavoro sindacale la discriminante tra le due linee passa attraverso chi considera che il sindacato debba « organizzare ed unire le masse operaie per condurre la lotta di classe e continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato » e chi pensa che il sindacato debba « invitare gli operai a occuparsi esclusivamente della produzione perdendo di vista la rivoluzione socialista » (come hanno scritto recentemente gli operai di un cantiere edile di Tientsin).

Quanto sta succedendo nelle fabbriche cinesi si collega inoltre strettamente con il movimento che è in corso nelle scuole contro l'autoritarismo e la disciplina scolastica (come è stato documentato nel nostro giornale del 17 febbraio). Si tratta cioè di una linea precisa di richiamo non solo più rituale alla rivoluzione culturale, ma che vede impegnati numerosi collettivi di base della società cinese nell'identificazione concreta dei modi e delle forme in cui ricompaiono oggi le tendenze revisioniste.

MEDIO ORIENTE: il "no" della Siria al "disimpegno" sul Golan

Il bacio sulle due guance dato dal presidente siriano Assad a Kissinger, alla partenza di questi da Damasco, non ha siglato il raggiungimento di un accordo tra Siria e Israele. Tutto è stato rimandato a colloqui che si svolgeranno a Washington tra una quindicina di giorni, e che saranno peraltro indiretti, quasi a simboleggiare la distanza difficilmente colmabile tra le due posizioni. Da una parte quella di Israele, enunciata durante un colloquio durato sette ore tra Golda Meir e Kissinger: ritiro dai territori occupati durante la guerra di ottobre e creazione di una zona cuscinetto, controllata dall'ONU, sul tipo di quella di Suez; esclusione, invece, di uno sgombero completo del Golan. Dall'altra, quella di Damasco, che chiede la restituzione di tutti i territori occupati nel '67.

Fallite, quindi, le previsioni di un immediato accordo, che si basavano sull'andamento dell'incontro svoltosi a Washington tra Kissinger e i ministri degli esteri egiziano e saudita, e sulla decisione siriana di fornire, con l'elenco dei prigionieri israeliani, una concreta prova di buona volontà.

L'insuccesso di Kissinger non riguarda solo il disimpegno militare sul Golan (la cui soluzione è stata per ora rinviata), ma anche il problema dell'embargo, peraltro strettamente collegato al primo. Anche qui l'ottimismo di Kissinger e dei suoi amici egiziani e sauditi si è scontrato con il condizionamento che la posizione rigida dei siriani esercita sui governi dei paesi arabi produttori. In altri termini, la difficoltà di pervenire al disimpegno militare sul Golan ostacola quella normalizzazione dei rapporti tra Stati Uniti e governi arabi cui il segretario di stato americano punta decisamente, anche per i risvolti propagandistici interni di un suo eventuale successo su questo fronte. A garantire la riuscita della missione di Kissinger non è stato sufficiente l'appoggio dell'Arabia Saudita e dello Egitto. Soprattutto quest'ultimo non ha risparmiato pressioni sul governo siriano, temendo sempre più di trovarsi isolato e di prestare il fianco a chi lo accusa di cercare soluzioni bilaterali, senza preoccuparsi della sorte dei palestinesi e di quella dell'alleato siriano.

Se Stati Uniti e Egitto hanno fretta, il governo siriano dà al contrario l'impressione di poter giocare sui tempi lunghi, usufruendo di un potere contrattuale decisamente maggiore di quello dell'Egitto. Per esempio, esso non è ricattato (come era l'Egitto) da una posizione militare sfavorevole e non sostenibile a lungo. La Unione Sovietica, che proprio in questi giorni si rifà viva nella zona con il viaggio di Gromiko (preludio a quello, più impegnativo, di Podgorni), non può negare ad Assad il suo appoggio, se non al prezzo di vedere ulteriormente indebolirsi la sua posizione già precaria. Il « ritorno » dell'URSS ha avuto modo di esprimersi anche nella visita a Mosca del vicepresidente iracheno, che ha fornito l'occasione per ribadire, in una dichiarazione comune, l'ostilità dei due governi a soluzioni insoddisfacenti del contrasto siriano-israeliano, e il loro appoggio alla liberazione di tutti i territori arabi occupati. In più, l'atteggiamento « duro » di Damasco trova anche un corrispettivo nelle posizioni della Resistenza Palestinese, la cui rappresentatività internazionale è uscita rafforzata dal vertice islamico di Lahore, nel quale anche governi reazionari e filoamericani (l'Iran, la Turchia) hanno dovuto avallare la causa palestinese, e riconoscere Arafat come suo portavoce indiscusso. Assad, quindi, non ha fretta, e non possono averne neppure gli israeliani, che si trovano oggi ad affrontare una grave crisi politica. Di fronte alla prospettiva di capeggiare un governo di minoranza, del tutto inadeguato ai compiti del momento, Golda Meir ha infatti rinunciato all'incarico, e la soluzione della crisi governativa è tuttora in alto mare. La fragilità del quadro politico israeliano, che si risolve per ora in una diminuita capacità d'iniziativa delle « colombe », insidiata dalla destra, è uno degli scogli con cui deve misurarsi la strategia di Kissinger. A questo si aggiunge la maggior capacità di manovra dei governi arabi « progressisti », favorita anche dal cauto ritorno dei sovietici sulla scena mediorientale.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Europa semestrale L. 9.000 annuale L. 18.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

FIAT - RIPRENDE OGGI LA TRATTATIVA

Metalli: 8 ore di sciopero contro i licenziamenti di due delegati

La trattativa Fiat riprende domani a Roma, con la mediazione del ministro « per l'ordinaria amministrazione » Bertoldi. A quanto pare, secondo i sindacati, la crisi di governo non ha cambiato niente. « La crisi governativa non investe la sostanza delle richieste presentate dai sindacati » ha dichiarato Franco Aloia, segretario della FIM; il segretario della UILM, Corrado Ferro, ha definito la mediazione ministeriale nonostante la crisi come una « scappatoia » necessaria per arrivare alla conclusione della vertenza: « la trattativa — in

qualsiasi sede — è matura per giungere ad una conclusione soddisfacente ed in termini ragionevoli » ha aggiunto Ferro. Che la crisi di governo sia destinata a condizionare pesantemente la trattativa è stato obbligatoriamente ammesso da Aloia, che ha tenuto a precisare: « ci sono dei limiti che non siamo disposti a superare, anche in periodo di crisi ». Quello che comunque risulta chiaro, dalle dichiarazioni dei sindacalisti, è la volontà di arrivare a chiudere al più presto.

Alla Fiat-Metalli, la lotta contro la

sospensione dei due delegati è continuata, oggi, con uno sciopero di otto ore. I picchetti hanno cominciato a formarsi dalle 4 del mattino, per ingrossarsi fino a raggiungere diverse decine di persone, cifra mai vista in una fabbrica piccola come la Metal. Il dato più rilevante, oltre alla piena riuscita dello sciopero, è stata la ampia partecipazione al picchetto di compagni operai e delegati di altre sezioni Fiat, in particolare del Lingotto, che proponevano addirittura di usare le due ore di sciopero, previste per domani nel loro stabilimento, per fare un corteo alla Metalli.

CONFERENZA STAMPA DELL'ESECUTIVO DEL C.d.F. DELL'ALFA

MILANO: oggi manifestazione dell'Alfa con la Siemens e la Boselli

Questa mattina alcuni membri dell'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa hanno tenuto una conferenza stampa per fare il punto sulla vertenza e per confermare le iniziative di lotta già programmate per la settimana. Nell'incontro con la stampa i sindacalisti, dopo la rituale esposizione delle richieste contenute nella piattaforma e delle risposte fin qui date dai padroni, la cui sostanza è nota (no alla garanzia del salario, un aumento di 12.000 lire, investimenti si ma soprattutto al nord), hanno approfittato dell'occasione per rilanciare la proposta del 6 x 6 già affossata dagli operai nelle assemblee, prima di essere giudicata dall'Intersind, al tavolo delle trattative, come « antieconomica ». Sul salario i sindacalisti hanno detto che manterranno una rigidità assoluta sulla richiesta delle 23.000 lire e che, rispetto ad una rivalutazione della piattaforma, mentre uguale intransigenza sarà portata avanti sul problema della garanzia

del salario, si potrà pensare di rivedere il valore punto della contingenza unificandolo al punto più alto (cosa questa che è già contenuta nella piattaforma Italsider).

Sulle scadenze di lotta, oltre ad un abboccamento programmato col ministro Gullotti (per discutere del complesso problema degli investimenti) ed ora messo in forse dalla crisi di governo, è stato confermato il corteo di domattina alla regione insieme alla Siemens e alla Boselli in lotta ed ugualmente confermate sono state le assemblee aperte che si terranno giovedì ad Arese e al Portello, a cui sono stati invitati addirittura tre ministri o ex-ministri, quello delle partecipazioni statali, quello del lavoro e quello del mezzogiorno. Tanta grazia per gli operai dell'Alfa però probabilmente non ci sarà, giovedì, essendo sicuramente i ministri più occupati a garantire i loro posti di lavoro che a discutere nelle assemblee dei piani di investimenti al sud.

ALL'ANSALDO MECCANICO DI GENOVA

Sciopero autonomo contro il furto delle trattenute

GENOVA, 4 marzo

Ad una settimana dal « regalo » di Rumor e di La Malfa, la direzione aziendale e la riforma tributaria hanno fatto la loro parte nella rapina sul salario operaio. Le buste paga di febbraio sono state una provocazione e una presa in giro: quasi la totalità degli operai non superavano con le loro buste paga le 110-120 mila lire. Pare che l'unico ad avere una cifra « eccezionale » alla caldereria (qualche cosa in più di 170.000 lire) fosse un O.S. imbottito di straordinario. La rabbia e lo scontento sono stati generali. « In vent'anni, ci hanno dato un'unica riforma, quella tributaria ». La direzione ha studiato tutti i sistemi per contagiare le trattenute sulla busta, tutte altissime e inventate di sana pianta. Ad esempio un O.Q. viene tassato per 200.000 lire, senza che le abbia effettivamente ricevute, perché in base a chissà quale criterio viene conteggiato lo straordinario che potrebbe fare, ma che in effetti non fa, oltreché il cottimo che non guadagna e accenti che non ha ricevuto.

Venerdì mattina alle otto nella caldereria gli operai hanno formato un corteo che attraversando le navate, si è via via ingrossato, fermando tutti i

reparti. Alcuni non hanno neppure iniziato il lavoro. Si sono poi diretti verso la portineria per raggiungere i reparti centrali della fabbrica. A questo punto è scattato l'allarme sindacale: l'esecutivo di fabbrica e alcuni delegati hanno improvvisato un cordone che ha trattenuto gli operai, cercando di convincerli che gli obiettivi della piattaforma avrebbero migliorato le cose e avrebbero impedito questa vera e propria rapina. Ma nonostante le belle parole i delegati del PCI non sono riusciti a convincerli neppure nei confronti dei propri compagni di partito. Questi ultimi assieme agli altri operai hanno scioperato sino alle 9 e 30. L'intenzione è di ripartire con la lotta se la direzione non modifica le buste paga o il C.d.F. non ottiene, così come si è impegnato, correzioni e spiegazioni concrete.

E' ripresa in modo generalizzato la discussione sugli aumenti salariali, sulla rivalutazione delle richieste, ma soprattutto sulla detassazione. La rottura della tregua salariale in fabbrica assume un significato specifico a pochi giorni dallo sciopero generale, perché è il segno di una sempre maggiore chiarezza operaia sui propri obiettivi materiali.

TARANTO - ROTTE LE TRATTATIVE ALL'ICROT

Gli operai cacciano il mafioso Vinci

TARANTO, 4 marzo

In risposta all'atteggiamento dell'ICROT alle trattative sul problema dell'inquadramento unico (l'azienda non vuole concedere il terzo livello agli operai delle pulizie), questa mattina il consiglio di fabbrica ha proclamato due ore di sciopero con assemblea; la partecipazione degli operai è stata totale. Nel corso dell'assemblea delegati ed operai hanno denunciato le manovre della direzione e il ruolo di provocazione che la CISAL svolge.

Infatti il mafioso Vinci, capo della CISAL, negli ultimi tempi ha cercato, con il pieno appoggio della direzione, senza peraltro riuscirci, di riacquistarsi un minimo di spazio.

Alla rottura delle trattative, si è aggiunta così la volontà di spezzare sul

nascere ogni possibile iniziativa di questo sindacato giallo.

Così, finita l'assemblea, tutti gli operai (circa 500) sono andati in massa sotto gli uffici CISAL; al grido di: « L'ICROT è rossa Vinci nella fossa ». « Vinci e CISAL la mafia sta là ». 150 operai sono entrati negli uffici, mentre gli altri sono rimasti fuori a scandire gli slogan contro Vinci e contro la direzione.

Una delegazione di massa si è poi recata prima dal capo personale poi dal capo cantiere per chiedere che a Vinci non sia più concessa la possibilità di circolare liberamente in fabbrica e svolgere le sue funzioni clientelari negli uffici della direzione. Alla direzione dell'ICROT e a Vinci è rimasta ben poca scelta: Vinci se n'è andato non solo dagli uffici, ma anche dal cantiere.

ROTTA NUOVAMENTE LE TRATTATIVE PER IL GRUPPO OLIVETTI

Continua a Scarmagno il blocco dei prodotti finiti

IVREA (Torino), 4 marzo

Nella serata di venerdì scorso sono state nuovamente rotte le trattative per la vertenza del gruppo Olivetti. La direzione, nella speranza di dividere il sindacato (puntando in particolare sul ruolo giocato alla Olivetti dalla UILM), aveva modificato leggermente le sue posizioni. Sul premio di serie si proponevano addirittura cinquemila lire in più rispetto alla richiesta sindacale, ma sulla paga oraria era netto il rifiuto di ogni aumento. Veniva concesso qualche passaggio di categoria in più, e, sulla mensa, si riponeva di bloccare il prezzo fino al 1975, rifiutando però il prezzo politico. Di fronte a questi « no », il sindacato è stato costretto alla rottura, dall'enorme tensione esistente in fabbrica: la delegazione ha dovuto accogliere la volontà espressa dagli operai, così come i sindacalisti hanno dovuto avallare le forme di lotta, come il blocco dei cancelli e dei prodotti, imposte in questi giorni dagli operai nel corso di un'eccezionale mobilitazione che ha coinvolto tutti gli stabilimenti della zona di Ivrea.

Per i prossimi giorni, il sindacato ha programmato un'ora e mezza di sciopero al giorno. Giovedì si riunirà a Torino il coordinamento nazionale del gruppo per discutere sull'indurimento della lotta. A Scarmagno oggi è continuato il blocco dei prodotti finiti. Negli altri stabilimenti sono in programma assemblee nel pomeriggio. A San Bernardo molti delegati hanno proposto al C.d.F. riunitosi stamane di dare inizio già da domani al blocco.

PROCESSO MOLINO-LOTTA CONTINUA

(Continuaz. da pag. 1)

questura. Lotta Continua è incriminata, ma nel tentativo di scongiurare un processo troppo rumoroso, ci si limita alla contestazione minore delle « notizie false » lasciando fuori villaggi e diffamazioni.

SANTORO SUGLI SPECCHI

Anche l'udienza di oggi ha confermato clamorosamente quanto fosse sbagliato quel calcolo. Santoro, non potendo smentire nulla, ha tentato di rovinare punto per punto la frittata dando la « sua » versione dei fatti, ed ha finito per cadere più volte in contraddizione mettendo in serio imbarazzo se stesso e il presidente Jezi, che pure ha fatto di tutto perché alla fine risultasse un verbale almeno decoroso della deposizione.

Santoro « non esclude » di aver ricevuto Invernizzi, ma in compagnia di altri giornalisti. Chi fossero, non è dato sapere: Santoro non ha fatto un solo nome. Riguardo all'attentato ci fu, è vero, una sua osservazione sulle bombe « di destra e di sinistra » ma egli voleva solo dire che, destra o sinistra a lui « interessa solo che siano bombe ». Vero anche che Santoro invitò il suo interlocutore a rivolgersi a Molino, ma c'è stata troppa malizia nell'interpretazione: Santoro voleva solo indirizzare il giornalista a chi, per dovere di ufficio, era il più informato in merito, un « esperto di stragi », per l'appunto.

E' ugualmente vero che Santoro ha associato il nome di Molino all'affare Giuliano, ma non certo per riferirsi all'assassinio del portiere Muraro e alla punizione di Giuliano orchestrata dal capo della politica; si trattava di inquadrare il personaggio Molino per fornire elementi a quegli sprovveduti dei giornalisti. Per inciso, questi riferimenti a Muraro, resi dal compagno Di Giovanni più espliciti di quanto

INCHIESTA CALABRESI

Mandato di cattura contro i tre fascisti, nel frattempo diventati uccelli di bosco

Il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Riccardelli, ha emesso nei giorni scorsi tre mandati di cattura per l'uccisione del commissario Calabresi. La notizia è stata resa nota domenica: i mandati colpiscono il terzetto fascista che già venne indiziato per lo stesso episodio nel settembre del 1972, quando venne fermato alla frontiera con la Svizzera a bordo di una macchina carica di esplosivi, armi e munizioni.

Sono Gianni Nardi, Bruno Stefano e Gudrum Kiess. I due noti fascisti e l'attricetta tedesca furono al centro dell'inchiesta-Calabresi per meno di un mese: dopo una serie di confronti e di perizie vennero prosciolti e rimase in piedi solo l'accusa di « associazione a delinquere ». Nel febbraio del '73 erano già liberi.

A un anno di distanza il sostituto procuratore Riccardelli ha nuovamente emesso i tre mandati di cattura: il fatto nuovo che li avrebbe determinati sarebbe una confidenza di una detenuta che ha diviso la cella con Gudrum Kiess. In ogni caso vale la pena di sottolineare come nessuno dei tre fascisti sia stato fino ad ora arrestato. Gianni Nardi è latitante da tempo: nelle scorse settimane non si è presentato al processo che lo vedeva imputato per la rapina e lo omicidio di piazzale Lotto a Milano, e dal quale è uscito con un'assoluzione per insufficienza di prove.

Con questi e altri precedenti, altrettanto gravi, (Nardi è implicato nell'inchiesta per le SAM, ed in quella per i fatti del 12 aprile a Milano; Stefano nel golpe di Valerio Borghese) i due hanno potuto eclissarsi.

L'inchiesta sull'uccisione di Calabresi fu aperta, nel maggio del '72, con una forsennata campagna contro la sinistra rivoluzionaria che culminò con un'incredibile montatura contro una compagnia irlandese dell'IRA che aveva tenuto alcune assemblee in Italia e che attualmente si trova in gravissime condizioni in una prigione inglese per aver portato alle estreme conseguenze uno sciopero della fame. Un altro castello di accuse, poi miserevolmente crollate, venne costruito contro un operaio licenziato dell'Alfa Romeo, militante di Lotta Continua.

Di recente il sostituto procuratore Riccardelli che dirige l'inchiesta sull'uccisione di Calabresi, era stato oggetto di una pesante manovra del procuratore-capo, Micalè, che nello ambito del giro di vite autoritario imposto alla procura di Milano, lo aveva minacciato di sanzioni disciplinari con la grottesca motivazione di « scarso rendimento ».

Santoro non intendesse, non sono piaciuti al presidente e al P.M., che sono insorti perché la faccenda di Padova fosse messa prontamente da parte.

Poi il colonnello ha proseguito « contestando » le affermazioni di Sardi, l'altro giornalista. Santoro non solo ammette di averlo ricevuto qualche tempo dopo l'attentato, ma riconosce anche che ci fu uno scambio di battute sull'attribuzione dell'attentato a un corpo di polizia. Solo che le cose, dice Santoro, sono esattamente l'inverso di come le presenta Sardi: fu proprio il giornalista, singolarmente informato, ad insinuare che la bomba fosse stata collocata da un corpo di polizia. Santoro gli rispose — ma solo per fare dell'ironia — « mi dia il tempo di stabilire quale dei numerosi corpi di polizia è responsabile ».

Sempre a proposito di Sardi Santoro ha voluto strafare, presentandolo minacciosamente in una luce ambigua: mi fece un discorso strano, dice il colonnello. Arrivò a farmi uno schizzo della bomba e del suo meccanismo a pendolo. Ma anche a questo proposito il colonnello è stato sfortunato: lo schizzo, e i « discorsi strani », erano già comparsi a tutta pagina sull'Adige di Trento il giorno dopo l'attentato.

Altri scivoloni poco edificanti, Santoro li ha fatti sul tema spinoso dei propri rapporti con Sergio Zani, il provocatore ricattato dalla questura. Ha ammesso di essersene servito per avere informazioni sull'attentato in questione: « è un individuo che vive di espediti; è logico (ma logico per chi?, n.d.r.) che, scoppiate le bombe, mi appoggiassi a Zani. Nella specie, feci un tentativo d'informarmi presso di lui per la bomba ».

Ha ammesso che Zani andò a chiedergli favori, (o erano ricompense dovute?) in particolare per essere esonerato dal servizio militare. Ha ammesso, infine, di non essere stato del tutto sordo a quelle richieste, dato che per sua stessa ammissione gli ri-

Marini denuncia in aula le faziosità dell'istruttoria e del processo

Il processo Marini continua in un clima di tensione che il presidente Fienga fa di tutto per alimentare, con la collaborazione del PM Niceforo, che oggi è arrivato a dire: « Faccia scrivere tutto, ci sarà la resa dei conti di quello che sta succedendo qui ».

Giovanni Marini ha spiegato la situazione e il clima politico in cui è maturato l'episodio dell'aggressione fascista contro lui e Mastrogiorgio. Ha riferito episodi di violenza e aggressioni di cui fu vittima da parte delle squadacce fasciste, ed il clima di tensione contro la sinistra ufficiale e rivoluzionaria, che si era creato soprattutto dopo il comizio di Almirante. Marini ha poi denunciato la faziosità a senso unico che hanno preso fin dalle prime battute le indagini condotte dal giudice Lamberti, ed ha descritto l'atteggiamento aggressivo tenuto da Lamberti durante l'interrogatorio suo e di Mastrogiorgio, la minaccia dell'ergastolo usata a scopo intimidatorio.

Giovanni Marini ha parlato poi del tentativo di infiltrazione di un noto fascista di Agropoli, soprannominato « piccirillo », che cercava di avere da lui informazioni sulle indagini che andava facendo circa la morte dei 5 anarchici calabresi davanti alla villa del principe nero Valerio Borghese. Non contento di questo, « piccirillo » andava facendo proposte provocatorie circa la possibilità di impossessarsi degli schedari dell'ufficio politico della questura di Salerno!

In riferimento alla figura di Gennaro Scariati, Giovanni ha dichiarato di non averlo mai considerato come un compagno, cioè « uno di sicura fede », ma come uno che « avendo appreso sommariamente le dottrine marxiste », si facesse notare e voles-

se palesamente farsi conoscere da lui. Scariati è anche quello che fece conoscere a Marini il « piccirillo ».

A un certo punto dell'interrogatorio, il fascista De Marsico s'incassa per il tono e i sorrisi di Giovanni, che risponde secco: « Io rido del ministro di giustizia fascista, collaboratore del codice fascista Rocco ». De Marsico: « Oggi c'è il codice di Zagari e dei vostri compagni ».

La difesa fa presente come la corte voglia escludere dal processo tutti quei testimoni che possano chiarire il clima in cui è avvenuta l'aggressione fascista a Marini. Nei confronti della richiesta di ascoltare la testimonianza di Gennaro Scariati, la difesa di parte civile e il PM si oppongono istericamente.

La corte respinge tutte le istanze.

Il processo viene rinviato a domani alle 9,30, dopo che Giovanni ha chiesto che gli venga consentito di leggere tutti i giornali, mentre gli è stato rifiutato perfino l'Avanti! in quanto giornale politico di partito!

Mozioni di solidarietà con Giovanni Marini sono state votate dal Consiglio dei delegati del CNEN-Casaccia di Roma, e dal congresso FIDAC-CGIL del Monte dei Paschi di Siena.

Anche i detenuti del terzo braccio del carcere di Salerno hanno voluto testimoniare la loro solidarietà a Marini con una manifestazione di protesta.

A Genova, sabato 1.500 compagni hanno fatto un corteo per la libertà del compagno Marini.

Agli slogan dell'antifascismo militante, si sono affiancati durante il corteo quelli contro il boia Franco, che proprio sabato mattina ha fatto assassinare con la garrota due oppositori del regime, l'anarchico Puig Antich ed un giovane polacco.

Manifestazioni in tutta Europa contro l'assassinio di Puig

Mentre a Bilbao il vescovo Anoveros, « colpevole » di aver denunciato la repressione poliziesca in atto nelle province basche in una sua recente « omelia », continua il suo braccio di ferro con il governo fascista rifiutando l'espulsione e, aprendo così una clamorosa crisi nei rapporti fra chiesa e stato in Spagna, in tutto il mondo si susseguono le manifestazioni di protesta contro il barbaro assassinio del compagno Puig.

Nella stessa Barcellona, dove ieri il corpo di Puig Antich è stato inumato — un mazzo di garofani rossi e

centinaia di persone guardate a vista dalla polizia — una bomba « di notevole potenza, è esplosa accanto al muro di cinta di una caserma d'artiglieria: lo scoppio si è sentito in gran parte della città.

La sera dell'esecuzione, migliaia di compagni hanno manifestato sfidando il regime di terrore imposto nel paese.

A Parigi, migliaia di dimostranti sono scesi in piazza sabato scorso al grido di « Franco assassino » e di « Spagna-Cile: solidarietà »: il corteo è stato bloccato dalla polizia nei pressi dell'ambasciata, che ancora oggi è difesa da un imponente schieramento delle « forze dell'ordine ».

A Lussemburgo, dove risiedono numerosi lavoratori immigrati spagnoli, altre manifestazioni. A Francoforte, in Germania, appena appresa la notizia dell'assassinio gli operai spagnoli sono scesi in piazza dimostrando a lungo sotto il consolato. In Italia, dopo il primo attentato all'ambasciata spagnola, un'altra bomba ha distrutto il portone della camera di commercio spagnola a Genova. A Milano questa mattina le scuole sono state bloccate da uno sciopero generale: migliaia e migliaia di studenti hanno poi percorso le vie del centro sfidando la pioggia torrenziale, e raggiungendo poi il consolato spagnolo.

Gli slogan erano tutti contro Franco, contro Navarro; mentre passava sotto gli uffici della compagnia aerea Iberia, alcune vetrine sono andate in frantumi. Davanti al consolato il corteo degli studenti ha incontrato due manifestazioni, quella della FGCI e quella del Movimento studentesco.

Già sabato a Milano, appena si era saputa la notizia, si era svolta una breve manifestazione e al pomeriggio 2.000 compagni avevano sostato sotto il consolato spagnolo.

A Roma, il consiglio dei delegati del CNEN della Casaccia ha approvato una mozione che condanna l'esecuzione all'anarchico spagnolo.

Milano I FASCISTI SPARANO FERITO AL CAPO UN PARTIGIANO

Un nuovo gravissimo episodio di violenza fascista è avvenuto sabato sera a Milano nella zona Lambrate, dove un partigiano, il compagno Luigi Broggi di 50 anni, è stato aggredito mentre si trovava in compagnia di alcuni amici, da una squadraccia fascista. I teppisti hanno fatto fuoco contro di lui e un proiettile l'ha colpito alla testa, fortunatamente senza conseguenze gravi.